

Andrea Gallo

Patrizia Zambon

Scrittrici: Scrittori, saggi di letteratura contemporanea

Padova

Il Poligrafo («Il testo e le forme», 4)

2011

ISBN: 978-88-7115-720-7

La letteratura da Saffo in avanti non ha avuto solo scrittori di sesso maschile. Nelle lettere italiane le voci di donna sono state copiose, rilevanti, originali, in qualche caso imprescindibili (quanto più povera e marginale sarebbe, solo per fare un esempio, la rappresentazione letteraria della Sardegna, del suo paesaggio, delle sue storie dal sapore arcaico, senza tempo, nell'immaginario nazionale senza Deledda?). Eppure la storiografia letteraria si è espressa a lungo in maniera monologante, costruendo un canone, maschile, sia pure costellato di eccellenze e voci straordinarie, sostanzialmente dimidiato. A questo proposito, ritiene il libro che qui si presenta, le molte acquisizioni conseguite dalla ricerca letteraria più recente, diciamo degli ultimi trent'anni – pur ancora assai lacunose, a quanto è possibile presumere dagli scandagli di biblioteche, archivi, fondi librari, che parecchio altro sembrano ancora indicare – hanno tuttavia inequivocabilmente dimostrato quanto la storiografia della letteratura oggi non possa più prescindere dall'assunzione delle due voci: essa ha necessità di inglobare in sé la conoscenza dell'opera delle scrittrici, di elaborare un'analisi che sappia confrontarsi con il concetto di relazione e dialogo, lavorando a un'unità che si espliciti nella somma e non nell'assorbimento – costruito su un'esclusione – delle due individualità di genere. Qui sta il presupposto teorico di questo volume miscelaneo che, inserito nella collana di Italianistica del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova, «Il testo e le forme», propone la lettura di testi e nodi tematici e critici collocati lungo un secolo di storia letteraria, occasioni critiche raccolte attorno ad un unificante – ed originale – filo interpretativo, e perciò capaci di divenire tappe di un percorso.

Scrittrici: Scrittori presenta quindici saggi che Patrizia Zambon è andata inanellando nell'arco di un lustro e la «Premessa. Scrittrici ↔ Scrittori». Gli articoli e i temi trattati sono nell'ordine: «Ottocento romantico e risorgimentale» (pp. 13-31), dedicato al tema dell'intellettualità femminile attiva nel processo risorgimentale e nella prima vicenda postunitaria; «In margine al documento: le dimore di Ippolito Nievo» (pp. 33-40), dove si analizzano rappresentazione e significati degli spazi abitativi del capolavoro nieviano e si scandaglia la sua biblioteca d'autore; «L'umorismo secondo Rajberti» (pp. 41-50), saggio sul tema della relazione tra scrittura letteraria e pubblico nell'Ottocento risorgimentale; e ancora, nella stessa prospettiva, a seguire «L'amaro romanzo di Collodi» (pp. 51-56); segue «Dall'Ottocento al Novecento» (pp. 57-79), il cui significativo sottotitolo è «Il lavoro come tema», uno studio nel quale si analizza la figurazione del lavoro in romanzi e racconti dell'*entre deux siècles*; «Vittoria Aganoor e Luigi Pirandello» (pp. 81-89) propone e riflette su due testi in significativo dialogo comparativo: *Da una città del mondo*, della Aganoor, tratto dal «Fanfulla della Domenica» del dicembre 1887, e *Natale al Polo*, di Pirandello, pubblicato in «Roma letteraria» nel dicembre del 1897; a un rilevante rappresentate della linea veneta è dedicato il saggio «Luoghi e sensi nella trilogia primo novecentesca di Antonio Fogazzaro» (pp. 91-108); «Scrivere lettere» (pp. 109-125) ha come oggetto il carteggio Vittoria Aganoor/Marina Baroni; in «Verismo e Decadentismo» (pp. 127-150), saggio assai articolato sui temi delle interazioni Verga-Torriani, Fogazzaro-Aganoor, d'Annunzio-Guglielminetti, si occupa di una lettura integrata della letteratura «della nuova Italia»; alla scrittura di Rina Faccio e al suo rapporto con l'avanguardia marinettiana è dedicato «Sibilla Aleramo e il Futurismo» (pp. 151-164); «Tempo di guerra» (pp. 165-178) si focalizza sull'opera di Beatrice Speraz, segue la linea dei suoi *Ricordi* del 1915; chiudono il volume, nell'ordine, i saggi: «La parola memoriale di Ada Negri» (pp. 179-190), «Guido Piovene e le città di diamante» (pp. 191-204), e,

ancora in una prospettiva di analisi comparata, «Tempo d'autrice: Paola Drigo» (pp. 205-220) e «Le forme del tempo: su *Il Gattopardo*» (pp. 221-233).

Nel tentativo di dare conto di come Zambon costruisca un proprio, originale percorso critico, si accenna a quattro saggi scelti non in base alla loro pregnanza (tutti i testi ci paiono infatti ugualmente intensi, accurati, rilevanti nell'arricchimento del percorso critico e dei singoli autori/autrici e dello sviluppo più ampio della nostra tradizione letteraria otto/novecentesca), quanto piuttosto al gusto personale di chi, leggendo questo libro, ha ritrovato in esso testi e autori amati.

«Luoghi e sensi nella trilogia primonovecentesca di Antonio Fogazzaro» attraversa l'ultima produzione fogazzariana riconoscendo nei tre romanzi della maturità, *Piccolo mondo moderno* – *Il Santo* – *Leila*, le forme dell'originale istanza figurativa dello scrittore vicentino, di intensa sintesi tra descrittività (fisica), sensibilità e pensiero (concetto). Il saggio analizza temi (il tema d'amore, il tema della luce e dell'ombra...), luoghi e figurazioni che fanno della trilogia fogazzariana un apporto di preciso valore alla vicenda di quel romanzo italiano dell'Otto/Novecento, che è ancora (per poco) narrativa d'invenzione (e d'emozione), «costruzione di un mondo parallelo, che verifica le sue forme sulle forme della conoscenza sperimentale, ma percorre soprattutto quelle della conoscenza esperita, diciamo, nell'interiorità (quasi sempre in dialettica e sintesi con il dato esterno, naturalmente), da tempo in fondo consapevole che è questa il suo campo, e la sua ragione di interesse».

«La parola memoriale di Ada Negri» è un saggio dedicato a quello che Patrizia Zambon individua come un genere precipuo della parola letteraria maturata dentro l'esperienza femminile nell'Otto/Novecento italiano: il racconto di sé come «luogo di una passione narrativa che è fatta assieme di passione memoriale, di valenza di testimonianza, di ricerca delle radici» e che spesso è dedicato al racconto della giovane età e dunque della formazione. Il saggio si concentra sull'«annotativo e lirico, breve libro di memorie» che è *Stella mattutina*, analizzandone aspetti stilistici, temi, costruzione e funzione dei personaggi.

Il saggio su «Guido Piovene e la città di diamante» è dedicato a un non-libro dello scrittore vicentino: *Inverno d'un uomo felice*. Il volume è una pubblicazione postuma, edita nel 1977 da Mondadori, che raccoglie ventiquattro testi di carattere narrativo usciti in periodico tra il 1938 e il 1959. Il filo conduttore del saggio è una riflessione sulla scrittura elzeviristica novecentesca, con riferimenti anche ad autori antecedenti (Ada Negri che nel 1917 pubblica *Le solitarie*, un libro «assai bello», che inaugura nella tradizione italiana della letteratura da terzapagina la tipologia del racconto fondato sull'occasione di un incontro) e coevi, come Maria Bellonci, le cui pagine sparse hanno una storia editoriale piuttosto simile a quelle pioveniane.

«Tempo d'autrice: Paola Drigo» si concentra sulla «più autorevole scrittrice veneta del Novecento», secondo una consolidata definizione – quella della «linea veneta nella cultura contemporanea» - ascrivibile agli studi della Fondazione Cini di Venezia. Zambon, che ha dedicato alla scrittrice trevigiana diversi studi e ha curato la riedizione dei suoi principali testi (*Fine d'anno*, Lanciano, Rocco Carabba, 2005; *Racconti*, Padova, Il Poligrafo, 2006; *Maria Zef*, Padova, Il Poligrafo, 2011, in collaborazione con Paola Azzolini), costruisce il suo discorso critico a partire proprio dalla discontinuità di composizione e edizione delle opere di Paola Drigo. Evidenzia infatti Zambon come in questa «scrittrice discontinua» si noti una cesura tra la scrittura degli anni venti e quella della fase finale, dei secondi anni trenta, coronata dai due romanzi, *Fine d'anno* e *Maria Zef*, e dal tanto ricercato approdo al «Corriere della Sera» con l'elzeviro *Finestre sul fiume*. In questa seconda fase creativa il tema del tempo, il passare inesorabile delle età e l'arrivo della vecchiaia sono il tema forte della scrittura drighiana, che attraverso le novelle (*La signorina Anna*, *Il dramma della Signora X*, per la quale Zambon dà conto del processo compositivo attraverso l'analisi delle «malecopie»), il romanzo dall'«andamento annotativo d'autobiografismo impuro» *Fine d'anno*, e pure negli scritti giornalistici, giunge sino «all'immagine liquida della scrittura breve di *Finestre sul fiume*», l'elzeviro che nel '37 è il congedo artistico della scrittrice. Il saggio sul tema del tempo in Paola Drigo dialoga serratamente con quello sul tema del tempo nel *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, a comporre un dittico di singolare interesse comparativo, nella prospettiva «Scrittrici: Scrittori» che alimenta il volume.